

Nuove Acquisizioni dagli scavi alla Piana di San Martino

Anche nel mese di agosto 2003 è stato rispettato l'appuntamento con l'annuale campagna di scavo alla Piana di San Martino.

I lavori, diretti sempre dalla dott.ssa Monica Miari della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna ed eseguiti dalla locale Associazione Archeologica Pandora, hanno interessato due distinti settori già parzialmente indagati negli anni precedenti, vale a dire il saggio I ed il San Martino Piccolo.

Nel primo di essi è stato possibile non solo riportare alla luce un'ulteriore sepoltura ad inumazione priva di corredo ed una parte di una struttura produttiva con buon grado di probabilità interpretabile come un forno per cuocere gli alimenti, ma soprattutto recuperare testimonianze molto interessanti per arrivare ad una datazione delle varie fasi di utilizzo delle murature individuate negli anni precedenti.

E' stato, infatti, scavato uno strato di riempimento conte-

nente ceramica tardo-antica tra la quale spicca, in particolare, una lucerna in ceramica comune, decorata con un ramo di palma, riconducibile alla produzione africana di V secolo d.C. Inoltre l'indagine di un altro strato di terreno posto all'interno di un vano a destinazione abitativa ha restituito attrezzi in ferro tra i quali merita una notevole attenzione un'ascia che, grazie a confronti, pare inquadrabile in ambito longobardo.

Non meno significativi sono i risultati acquisiti sul San Martino Piccolo.

In questa zona sono emersi vari tratti di murature che indicano come tutto il pianoro fosse stato occupato da strutture difensive. Infatti, date le nuove scoperte, si può sostenere che i resti rinvenuti (la cui interpretazione l'anno precedente era stata lasciata in sospeso) fossero pertinenti ad un complesso edificato in tre fasi differenti in una posizione di notevole importanza strategica.

Nonostante sia prematuro fornire un inquadramento cronologico più preciso, dal momento che non sono stati rinvenuti manufatti utili a questo scopo, l'analisi dei rapporti esistenti tra i vari resti murari ha consentito di individuare tre distinti interventi collocabili in ambito medievale.

L'edificio più antico, costituito da una torre quadrangolare absidata con fondazioni in blocchi di pietra squadrati, scalpellati con cura e posti in opera a secco, fu ampliato con l'aggiunta di un corpo antistante che, sebbene indagato solo in parte, sembra avere notevoli dimensioni. Costruito con pietre legate da malta, risulta in alcuni punti ricoperto da un piano pavimentale realizzato con malta nella quale furono annegati frammenti laterizi di varia pezzatura. Alcuni tratti di murature di dimensioni meno imponenti sembrano invece suggerire l'esistenza di interventi di divisione dello spazio interno iniziale.

Anche se le tracce conservatesi sono piuttosto ridotte, dal momento che le strutture riportate alla luce furono oggetto di un'intensa attività di spoglio e sono giunti fino a noi soltanto i corsi terminali delle fondazioni, bisogna rilevare che le informazioni desumibili concordano appieno con la tradizione orale popolare, la quale ha conservato memoria dell'esistenza di un edificio significativamente denominato "torre dei frati".

Alle scoperte effettuate mediante l'indagine sul campo vanno poi affiancate quelle rese possibili grazie al restauro dei reperti rinvenuti negli anni precedenti. Infatti il laboratorio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna ha eseguito gli interventi necessari per la corretta conservazione degli oggetti metallici: è stato così possibile collocare in ambito alto-medievale, più precisamente longobardo, alcuni coltelli in ferro e ganci di cintura in ferro ed in bronzo. Assai interessanti sono pure le monete, che spaziano dall'epoca romana repubblicana attestata da un asse bronzeo con Giano bifronte e prora di nave ai vari secoli del Medioevo, successivi al Mille, documentati dalle emissioni di varie zecche comunali dell'Italia settentrionale.

Come sempre un grazie va a coloro che, mettendo a disposizione le loro ferie, hanno reso possibile la campagna di scavo: Gianpiero Aradelli, Gianluigi Barani, Pierluigi Bavagnoli, Giacomo Bengalli, Sonia Bricchi, Elisabetta Cavalli, Vincenzo Cavanna, Giovanni Centenari, Roberto e Silvia Civardi, Matteo Colombini, Fausto Cossu, Giuseppe Crocicchio, Susanna Gasparini, Simona Guerra, Elena Grossetti, Giancarlo Magnani, Antonino Montanari, Luciano Nicolini, Luigi Oddi, Lodovica Romanini, Giuseppe Siclari.

Un altro ringraziamento è rivolto alla Banca di Piacenza, in quanto ha fatto dono all'Associazione Pandora di un computer che, collocato nel Museo Archeologico di Pianello, consente molteplici attività molto significative quali:

- la consultazione di una presentazione in Power Point dei siti di maggiore interesse archeologico della Val Tidone;
- la realizzazione di un archivio fotografico digitale di tutto il materiale conservato presso il Museo e delle attività svolte;
- la realizzazione di conferenze supportate dalla presentazione di immagini;
- un servizio di prenotazione di visite al Museo (e non solo) grazie al collegamento ad internet.

Elena Grossetti



Resti del defunto inumato all'interno di strutture murarie alto-medievali